Garibaldi Menotti
di Giuseppe e di Anita Ribeiro Da Silva
nacque a Sâo Luiz de Mastardas (Brasile) 22-9-1840

Battezzato a Montevideo 23.03.1943.
Primogenito del Generale.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Fu aggregato alle guide.
Imbarcato sul Piemonte.
Nella battaglia di Calatafimi fu ferito proprio nel momento in cui la bandiera di Valparaiso fu

strappata dal nemico.

Da Calatafimi scrisse per un commilitone ferito la seguente lettera al signor Saccaro:

Gentilissimo Signore.
La prego a volermi mandare una carrozza con vetrina per trasporto di un mio amico ferito sino ad Alcamo.
Scusi della libertà che mi prendo ma non trovandosene a Vita fido sulla sua gentilezza.
Spero di averla per questa sera stessa. Nella certezza di essere favorito di quanto chiedo gliene anticipo i miei ringraziamenti.
Sono il suo servitore obb.mo

M. Garibaldi

Al gentile Signore
Il signor Domenico Saccaro
Calatafimi

Si distinse nelle giornate di Palermo.
Fu incluso nell'ordine del giorno per il regolare servizio il 4 giugno con il grado di sottotenente.
Nel giugno del 1860 fu nominato luogotenente presso il comando.
A Giardini fu alloggiato in casa del barone Platania e un tenero idillio sorse tra il Menotti e la figlia del barone: Stefania.

Si distinse ancora a Reggio Calabria e a Monte Sieppe.

Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille e allorquando fu necessario il certificato di nascita e gen. Garibaldi scrisse:

Al Sindaco della Maddalena

Caprera 10 ottobre 1863

Occorrendo alcune difficoltà a mio figlio Menotti relative alla pensione dei Mille circa la fede di nascita, io le invio la dichiarazione seguente acciò V.S. la possa trasmettere a chi di ragione.
Ottobre 1863
Io Giuseppe Garibaldi figlio di Domenico e di Rosa Raimondi nato a Nizza nel 22 luglio 1807 dichiaro: che Menotti Garibaldi è mio figlio legittimo, e della mia legittima sposa Anita Garibaldi di Ribeiro, nativa della Laguna provincia di Santa Caterina nel Brasile.
Ch'egli nacque nella provincia di Rio Grande nel Brasile sulle sponde dell'Atlantico nel mio campo militare sito tra lo stabilimento di S. Simon ed il villaggio di Mustarda in casa del Sig. Chico da Costa, luoghi quasi deserti in quei tempi per le guerre intestine.

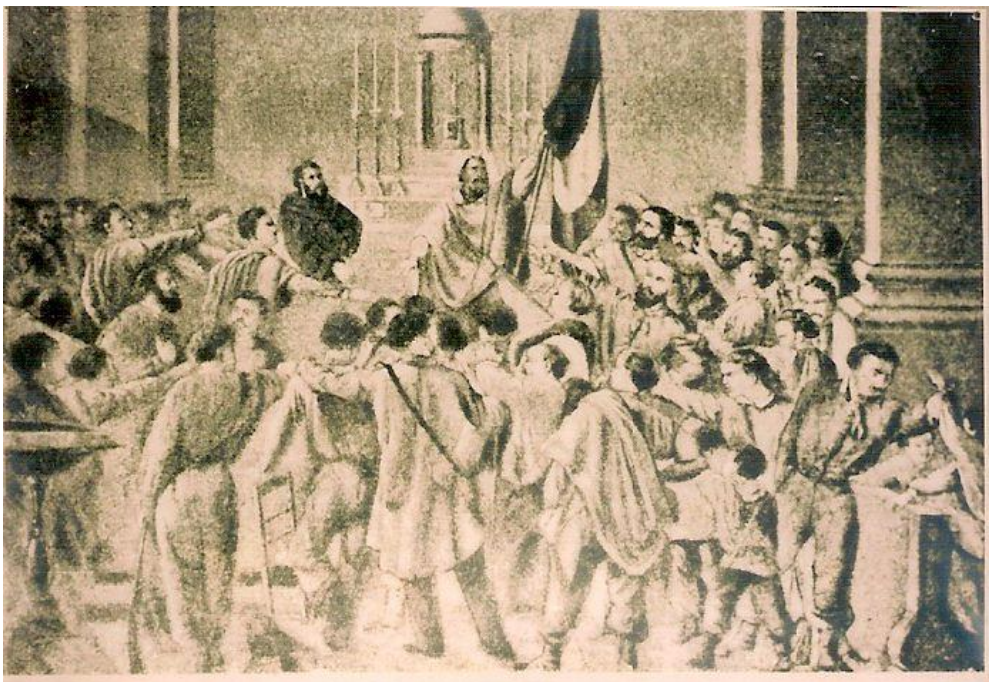
Nacque il 22 di settembre 1840 e tre giorni dopo la nascita uno sbarco improvviso del nemico obbligò mia moglie a fuggire a cavallo col suo nato.
Essendomi assentato subito dopo la nascita e fare circa 100 miglia per provvedere di alcuni panni la mia famigliuola, al mio ritorno non trovan-dola, fui obbligato di cercarla altrove.
Da quel tempo l'esercito Repubblicano Rio-Grandense a cui appartenevo, avendo sempre tenuto la campagna, solo al mio ritorno a Montevideo, verso il 1842 Menotti fu battezzato per desiderio di sua madre in una chiesa di quella città (credo) chiamata S. Francisco.
Ora io sono certo che mia moglie lasciando Montevideo per l'Italia verso il 1847, portò seco la fede di battesimo di mio figlio. Ma in certe peripezie accadutemi dal 1848 in qua pare sia smarrito quel documento e mi sarebbe difficile rinvenire o rinnovare la fede di nascita di Menotti anche ricorrendo sul luogo della sua nascita.
La prego di dirmi se vale la presente dichiarazione e sono

G. Garibaldi.

Con R. D. 12-6-1861 ebbe conferite la Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia per essersi distinto a Calatafimi, Palermo, Reggio Calabria e Monte Sieppe.

Nel 1862 seguì il padre nel tentativo di occupare Roma.

Il 20 luglio a Marsala fu presente nella Chiesa della Madonna della Cava e vide rinnovato il giuramento di ***Roma o Morte***.


Roma o Morte

Ebbe provvisoriamente il comando del 1° battaglione Bersaglieri come dal seguente:

ordine del giorno
PRIMA LEGIONE ROMANA

Italia e Vittorio Emanuele

ROMA O MORTE

Villalba, 8 agosto 1862

Organizzazione provvisoria

1 - Il Colonnello brigadiere Corte è Capo di Stato Maggiore.
2 - Il Generale Corrao, comandante il 1° Reggimento, comanderà la legione in mia assenza.
3 - Il Maggiore Bentivegna comanda il 2° Reggimento.
4 - Il Tenente colonnello Trasselli comanda il 1° Reggimento, sotto gli ordini del generale Corrao.
5 - Il Colonnello Missori comanda il Quartiere Generale.
6 - Il Maggiore MENOTTI comanda il 1° Battaglione Bersaglieri.
7 - Il colonnello Ripari comanda l'ambulanza
8 - Il maggiore Miceli è a capo dell'Auditorato
9 - Il capitano Tinnero è incaricato dell'Intendenza.

G. Garibaldi

Fu ferito sull'Aspromonte e seguì il padre nel forte di Varignano a La Spezia.
Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza.

Fu al comando del 9° Reggimento dei Volontari.
Si distinse per il suo valore a Bezzecca e ivi col cognato Stefano Canzio e con il fratello Ricciotti atterrò i nemici che avevano circondata la carrozza del Generale.
Ebbe la medaglia d'oro che in seguito rifiutò come tanti altri in segno di protesta contro la politica governativa e ne diede notizia a Francesco Cucchi (Agg. 1).
Nel 1867 seguì ancora il padre nel tentativo di occupare Roma.
Prima ancora che il Generale tentasse la fuga da Caprera Menotti ebbe il comando della legione.



Il giorno dopo la battaglia sostenuta a Montelibretti (Roma) Menotti Garibaldi emanò il seguente ordine del giorno:

Comando Generale della Guerriglia

Nerola, 14 ottobre 1867

Compagni d'arme! Ieri vincemmo ed i volontari debbono vincere, massimo quando combattono per la causa quale è la nostra; la vittoria ci costò qualche perdita.
Che il sangue versato dai martiri sia sprone a noi onde imitarli. Possiamo essere orgogliosi d'aver fugato l'inimico che si contende la terra nostra, ma è dovere rammentarvi gli obblighi del soldato in faccia all'inimico: ordine, disciplina, obbedienza.
Questo comando mentre con vivo dolore annunzia la irreparabile perdita di quei nostri compagni di valore, raccomanda a tutti i compagni d'arme perché si ricordino con onoranza i nomi di Rossini e Capuani, che combat-tendo per la difesa della patria nostra caddero da valorosi.

Attendo con impazienza il nome di coloro che si sono segnalati nel combat-timento di ieri, onde i loro nomi vengano registrati in apposito ordine del giorno.
Non è senza emozione che io qui registro il nome del bravo signor maggiore Fazzari, che intrepido fra i primi alla testa d'una compagnia, animandola alla pugna sotto vivissimo fuoco ebbe ucciso il cavallo e rimase gravemente ferito al piede sinistro, imitiamolo ed avremo adempito all'obbligo nostro.
Il Generale Garibaldi, scrivendo da Caprera, nel ricordarsi di noi suoi figli, cos' si esprime: "Dà un saluto da parte mia ai padri che t'accompagnano.
Agli italiani tutti dirai che io ti seguirò: t'auguro con orgoglio la vittoria".
Il Comandante in capo Menotti Garibaldi.

Questa sera 13 a Monte Libretti fummo attaccati dai Papalini, Zuavi e li abbiamo respinti.
Noi abbiamo 15 o 20 fuori combattimento, 7 morti; 12 i papalini con perdite più serie.
Io ripiegai nuovamente la colonna su Nerola per non tenere la montagna per mancanza di coperte.
Menotti Garibaldi.

Il 27 ottobre 1867 ricevette dal padre il seguente:

Ordine di guerra al figlio Menotti.

Monte Rotondo, 27 ottobre 1867

La linea di battaglia sarà formata sulle colline a sinistra su Marcigliana.
Il centro collocato sul casino più alto di quelle colline, la destra dei casini a destra dello stesso, e la sinistra a sinistra, occupando i ciglioni più alti di quelle colline facendo fronte a Roma.
La linea di battaglia sarà formata da compagnie in colonna serrata ed a scaglione vicino al ciglione della collina, ma da questa parte, ossia da Greco, acciocché restino le dette compagnie coperte dalla vista di Roma.
E sul ciglione, in tutta l'estensione del fronte di battaglia, saranno distese linee di tiratori.
I pezzi marceranno circa nel centro della colonna, e saranno collocati in posizione conveniente in caso di combattimento.
Sulla linea di alture, che guardano Roma, si accenderanno fuochi, secondo il bisogno della gente e piuttosto numerosi e grandi.
Ogni corpo procurerà di avere i viveri necessari almeno per un giorno. Durante la notte si devono spingere degli esploratori in tutte le direzioni, ma particolarmente verso Roma.
Si raccomanda a tutti di tener le armi pulite e pronte: e l'Italia conta che ognuno farà il suo dovere devotamente. Si lascerà un battaglione a Monte Rotondo con guardia ai due spedali dei Cappuccini e Santa Maria.

G. Garibaldi

Il 3 Novembre ebbe il seguente:

Ordine di marcia

Da Monte Rotondo a Tivoli il giorno di Mentana

Monte Rotondo, 3 novembre '67

Colonnello Menotti Garibaldi.
Le colonne da voi comandate marceranno per la sinistra sulla via di Tivoli. Nella marcia esse si terranno compatte il più possibile ed in ordine.

Sulla destra delle colonne in marcia e sulle strade che conducono a Roma si dovranno spingere delle pattuglie a piedi e degli esploratori a cavallo un po' lontani per avvisare a tempo di prendere posizione in caso dell'appros-simarsi del nemico. Sulle alture di destra della linea di marcia si dovranno pure tenere vedette allo stesso scopo.
Una vanguardia precederà le colonne ad una distanza per lo meno di mille o due mille passi ed essa sarà preceduta da esploratori e fiancheggiatori competenti.
Una retroguardia, pure molto importante, con rispettive guide indietro a considerevoli distanze per avvisare di qualunque cosa utile.
Questa retroguardia non deve lasciare dietro di sé un solo individuo della colonna ed un solo carro o bagaglio.
L'artiglieria e munizioni marceranno nel centro delle colonne.
I bagagli, i viveri etc. potranno marciare in testa od in coda delle rispettive colonne.
Si raccomanda ai Comandanti le colonne il buon ordine che col valore dei nostri volontari deve acquistarci la stima delle popolazioni.
P.S. La compagnia del genio marcerà in coda della vanguardia coll'incarico di accomodare ove occorre le strade per facilitare la marcia dell'artiglieria e dei carri.
L'ambulanza al centro coll'artiglieria.

Giuseppe Garibaldi

E ricevette ancora dal padre le seguenti disposizioni:

Novembre 1867

2 guide verso Roma sulla via Salaria
2 guide verso Roma sulla via di Mentana
2 guide verso Passo Carrese
Una delle due guide, meglio montate, essendovi novità su quella via, deve subito darcene avviso.
I depositi della stazione devono essere subito trasportati a Monterotondo.
Occupare Palombara, S. Angelo, ecc.
Lasciare un solo battaglione alla stazione, e gli altri che occupino le forti posizioni di Monterotondo.
A qualunque costo non lasciarsi disarmare, usando fino allo estremo pru-denza e persuasione.
G. Garibaldi.

Dopo la battaglia di Mentana stese il seguente rapporto:

Due ore prima di marciare ordinai (in esecuzione dell'ordine del quartier generale) che il primo battaglione bersaglieri comandato dal bravo capitano Signor Stallo, fosse spedito in avanti come fiancheggiatore per esplorare il lato destro della strada da Mentana a Tivoli, destinandogli all'uopo l'ingegnere di Stato maggiore signor Viviani, romano, conoscitore di quei luoghi, e precisamente della strada che dovevano percorrere, e munito di buon cannocchiale e di carta topografica; ingiungendo con verbali istruzioni al comandante del battaglione che partissero un'ora prima di quella stabilita per l'intero corpo.
Gli ordinai pure che appena uscito da Mentana mandasse sui fianchi, alle alture delle colline, grosse pattuglie di fiancheggiatori, con l'istruzione di ritirarsi sulla nostra via, allorquando sarebbe oltrepassato l'intero corpo.
Infine l'avvertii che la sua marcia aveva per iscopo di coprire il nostro fianco destro, da dove si presumeva che il nemico ci dovesse attaccare; e venendo attaccato resistere energicamente e mandarne immediatamente avviso. Ma anche questo servizio fu imperfettamente eseguito.
A quel battaglione facevo seguire, come avanguardia, gli altri due di bersa-glieri, uno comandato dal tenente colonnello signor Missori e l'altro dal signor maggiore Burlando.

Dopo mezz'ora circa di marcia ordinai pure che la compagnia di carabinieri livornesi (aggregata al battaglione Missori, della forza di 70 uomini, tutti scelti soldati) marciasse anch'essa sul nostro fianco destro.
Ordinai infine che la colonna Cantoni, formata di tre battaglioni restasse di retroguardia.
Erano le undici e mezzo antimeridiane circa e le colonne si trovavano già in fronte per marciare, come di fatto arrivato il comando generale alla testa delle medesime, dietro suo ordine, si cominciava la marcia.
Dopo tre quarti d'ora di cammino e precisamente alle 12 e mezzo, usciti appena con la testa dell'avanguardia da Mentana, fui avvertito che il battaglione Stallo, che doveva proteggere la nostra marcia sul fianco destro era stato vigorosamente attaccato da un considerevole corpo di zuavi papalini sul lato destro e di fronte, e che da bravo resisteva al primo impeto contro un nemico molto superiore di forze.
Allora d'ordine del comandante in capo, fermai la colonna e feci marciare in avanti il secondo battaglione, comandato dal maggiore signor Ciotti.
Come sostegno, trovandosi già formato in battaglia nel paese di Mentana, facendogli occupare il colle avanzato sulla sinistra della strada e precisa-mente Villa Santucci.
Intanto il comando in capo faceva avanzare il secondo e terzo battaglione bersaglieri per sostenere i due battaglioni impegnati nella mischia, occu-pando le colline alla destra dell'istessa strada.
La lotta fu impegnata e tremenda, perché il nemico veniva rinforzato continuamente di nuove truppe.
I corpi azzuffatisi dei volontari gli disputavano passo a passo il terreno, ripiegando ordinatamente per le esuberanti forze nemiche fin sotto il paese di Mentana.
Il Generale in capo frattanto ordinava che si avanzassero i nostri due pezzi d'artiglieria; e venivano piazzati sul colle in linea a destra di Mentana; contemporaneamente faceva collocare la seconda e sesta colonna sulla strada del paese con ordine di formare una barricata e di ***occupare*** *i pagliai in avanti del paese verso la direzione del nemico.*
Ordinava pure che la terza colonna prendesse posizione sul colle di destra in linea di Mentana, ed i tre battaglioni sciolti, 21° 22° e 23°, sui colli all'estrema sinistra del paese stesso; infine che la quarta colonna Cantoni, formante la retroguardia, rimanesse ferma di riserva ove trovavasi sulla strada fra Mentana e Monterotondo; ed i due battaglioni della prima colonna pure di riserva all'entrata del primo paese.
La nostra artiglieria, frattanto, piazzata in favorevole posizione, tirava con effetto sul nemico, il che veduto dal comandante in capo, diede ordine per una carica generale che fu immediatamente eseguita in tutta la linea.
Posso assicurare francamente con orgoglio che poche volte vecchi soldati, al comando d'attaccare alla baionetta, siansi slanciati con tanto valore ed entusiasmo.
Tanto fu compatto e vigoroso l'assalto che il nemico si pose in diretta fuga, lasciandoci padroni del campo.
La vittoria dei volontari pareva assicurata, quando vidi muovere due formazioni di colonne nemiche, le quali, protette dal fuoco delle loro artiglierie, che battevano contro le nostre due ali, si stendevano una a destra e l'altra a sinistra, e, minacciando i nostri fianchi, si avanzavano in linea di Mentana.
Tale però era la distanza che mantenevano nell'avanzarsi, che i nostri fucili non potevano offenderle, mentre la loro artiglieria continuava a fulminarci, e i loro fucili ci dirigevano una grandine di proiettili che spargeva la morte nelle nostre file.
Il corpo di destra del nemico si avanzava in colonne per compagnie, tentando di girare il nostro lato sinistro.
I nostri, rinforzati dal decimo battaglione, comandato dal maggiore Nodari, fecero un'ostinata resistenza, ma sopraffatti dal numero e mancante di munizioni, dovettero indietreggiare.
La nostra artiglieria pure taceva, perché aveva esauriti i suoi settanta colpi, unica dote che possedeva; allora il corpo intero incominciò a ripiegare.

Il Comandante in capo, vedendo l'impossibilità di sostenere più la nostra sinistra, e il pericolo quindi di essere circondati, seguì la ritirata della gente su Monterotondo, che fu eseguita lasciando alcune centinaia di volon-tari che si difesero valorosamente fino a notte nel paese di Mentana.
Arrivati col nerbo delle nostre forze all'altezza del convento dei cappuccini, ove già trovavasi dal principio della ritirata il 12° battaglione, il Generale in capo vi lasciò un rinforzo, con l'ordine di occupare altre posizioni, il che fu subito eseguito.
Arrivati a Monterotondo, lo stesso generale in capo ordinò l'occupazione della stazione e del casino Ramerino.
Ordinava pure la costruzione di nuove barricate e che il rimanente delle nostre forze prendesse posizione fuori di Monterotondo.
Così disposti, stavano pronti a ricevere di nuovo il nemico.
Erano circa le ore 5 della sera, quando l'ala sinistra del nemico, protetta dalle vallate, si presentava in direzione dei cappuccini, di dove, scambiata qualche fucilata coi nostri avamposti, retrocedeva e si accampava alle falde dei colli di fronte alle nostre posizioni.
Mentana non poté essere vinta che il giorno 4 successivo, dopo onorevole capitolazione fatta colle nostre poche forze rimaste a difenderla.
I nemici, per l'inoltrarsi della notte, si accamparono ed accesero grandi fuochi, e fino ad ora tarda regnò un perfetto silenzio.
Verso le otto di sera il generale Garibaldi ordinava che l'intero corpo si mettesse in marcia per la strada che da Monterotondo conduce a Corese; il che fu eseguito. Giunti in buon ordine a passo Corese, accamparono nel territorio pontificio sino al giorno appresso; quando per ordine del Generale in capo, motivato al certo da ragioni politiche, veniva imposto lo scioglimento dei corpi volontari con la consegna delle armi alle autorità militari italiane di Corese.
Da parziali rapporti ricevuti si deplora circa 300 uomini tra morti e feriti. Mi riservo di dare un elenco di coloro che meglio si distinsero nel combattimento, non potendo ora fare per mancanza dei rapporti di parecchi comandanti di battaglione.
Non posso chiudere il presente rapporto senza rivolgere una parola di sincera lode e di fraterno affetto a tutti i volontari che con me divisero fati-che e gloria.
Se non completammo l'unità della patria non fu nostra la colpa. Se lo straniero burbanzoso umilia la bandiera italiana, ricada la responsabilità su altri, non su noi che pochi bastammo se non altro a difendere l'onore.
E gli italiani con orgoglio possono ricordare il sangue versato da Monte Rotondo a Mentana.

Menotti Garibaldi

Già comandante il corpo d'operazioni al centro nella campagna insurrezionale romana (1)

(1) **(Vedi Roberto Di Nolli. Op. cit. pagg. 134-135-136)**

Il 9 luglio 1868 sposò, a Bologna, Italia Bidischini dalla quale ebbe i se-guenti figli:

Anita	Giuseppina
Beppino	
Rosita	Giuseppe
Gemma	

Giuseppe nato il 20-7-1887 e morto a Roma nel 1969.

Nota del Maestro Caimi: "*Quest'ultimo visse per parecchi anni a Palermo e che mio figlio Gregorio* **(secondogenito del Maestro Caimi)** *conobbe durante i suoi studi universitari".*

Nel 1870 assieme al padre fu in terra di Francia contro la Prussia.

Negli "*Ordini alle brigate di Autun 25 dicembre 1870*" si legge:

"Il Generale Menotti mi dovrà tenere minuziosamente al corrente di ogni cosa che possa interessare il servizio".

Si distinse a Saint-Symphorien distruggendo una intera colonna.

Chiusa la vita militare si diede alla politica.

Fu eletto due volte deputato al Parlamento Italiano per i collegi di Velletri e di Roma e non mostrò

tanto interesse.

Nel 1875 si accinse al grande complesso della bonifica dell'Agro Romano.
Fece prosciugare paludi, costruire canali, case coloniche anticipando la poli-tica del governo italiano-fascista e ciò a discapito delle sue sostanze finan-ziarie procurandosi così la riconoscenza di centinaia di famiglie povere di Carano (Latina).
Il 4 Novembre 1880 fu delegato a rappresentare il padre al congresso per il Suffragio universale di Milano.
Nel 1882 alla morte del padre il re Umberto così gli scrisse: **(secondo A. Elia)**

"Mio padre mi insegnò nella prima gioventù ad onorare nel Generale Garibaldi le virtù del cittadino e del soldato. Testimone delle gloriose sue gesta, ebbi per lui l'affetto più profondo e la più grande riconoscenza ed ammirazione.
Queste memorie mi fanno sentire doppiamente la gravità irreparabile della perdita.
Mi associo quindi al supremo cordoglio del popolo italiano, e prego d'essere interprete delle mie condoglianze condividendole coll'intera nazione.

Umberto.

(secondo il Palomba):

Il mio dolore, per la morte del vostro illustre Genitore, è pari alla disgrazia che colpì la Nazione, fin dalla mia gioventù, mio padre mi ha insegnato ad ammirare Giuseppe Garibaldi; poi fui testimonio dei suoi fatti eroici, e crebbe l'ammirazione e la riconoscenza per lui.
Questi miei sensi e il ricordo dei sentimenti che animavano il prode Gene-rale verso la mia famiglia mi rendono doppiamente dolorosa la perdita irreparabile.
Mi associo al cordoglio supremo del popolo per tanto lutto, e la prego d'esser interprete delle mie condoglianze condivise da tutto il popolo italiano.

Umberto.

Si trovava ad Albano quando nell'agosto del 1883 al bibliotecario di Marsala che gli chiedeva dei fatti sullo storico sbarco così rispose: **(1)**

Albano, agosto 83

Al Sig. Salvatore Struppa Bibliotecario Marsala

Egregio Sig. Struppa.
In riscontro alla gradita vostra del 21 u.s. mio malgrado, e dispiacentissimo non posso secondare i vostri desideri, circa quanto mi chiedete sui fatti del glorio sbarco di Marsala.
Trascorsi vari anni, e più, trovandomi ora occupatissimo in affari miei di campagna non potrei spendere del tempo onde rinvenire nella memoria
quanto mi chiedete.
Vi prego scusarmi quindi dell'involontario rifiuto salutandovi distintamente credetemi.

Vostro aff.mo
M. Garibaldi

(1) dalle carte di Salvatore Struppa presso Biblioteca Comunale di Marsala

---

Nel 1885 intervenne a Palermo per la celebrazione del 25 anniversario della Liberazione.
Tenendo ottimi rapporti con la Casa Savoia, nel 1892 ricevette dal re Umberto il seguente telegramma:

Assisto col pensiero e col cuore alle onoranze che la Nazione riconoscente tributa a Giuseppe Garibaldi.
Il ricordo della grande anima sua, che, intenta ad altissima meta, visse sdegnosa d'ogni piccola gara di parte, terrà sempre più viva la fiamma dell'amor patrio nel popolo italiano, che, nella conservazione dell'unità e della libertà, saprà inspirarsi agli esempi di coloro che tanto operarono a conquistargli questi supremi beni.
A lei, in ogni occasione valoroso e leale, commetto di rendersi interprete dei miei sentimenti e di deporre per Me un fiore sulla venerata tomba del compianto suo padre.

Umberto.

Da Montecatini, nel 1901 in seguito alla questione delle sciabole del Generale Garibaldi e depositate presso Francesco Crispi così scrisse a Domenico Cariolato:

Mio caro Domenico,
Ho ricevuto la tua con la lettera di Crispi ed ho fatto avvisare Damiani che se le spade saranno consegnate al Municipio di Palermo non dirò nulla; ma che mi oppongo a qualunque vendita, non essendo le spade di proprietà del Crispi.
Non ti ho scritto prima perché stavo poco bene dopo la burrasca passata.
Si capiva che doveva avvenire qualche cosa, e temo per l'Italia.
Speriamo di no.

Montecatini, 19 settembre 1901

Aff.mo M. Garibaldi

Morì a Roma il 22 - agosto 1903 di febbre malarica.
Fu assistito dai familiari e da Domenico Cariolato.
Sorresse la bara, tra gli altri, il poeta Gabriele D'Annunzio che al cimitero pronunciò le seguenti:

Non convengono molte parole a questo eroe che fra le sue virtù ebbe il culto del silenzio vigile e della brevità possedute, anche nelle assemblee dinanzi alla facondia dei mestatori.
Egli stette come una mole di volontà, talvolta troppo in discordia con la viltà dei tempi.
Qui gli piacque essere sepolto, uso a coricarsi sul campo di battaglia da buon guerriero.
Qui rimanga il primogenito di Garibaldi, non lontano da suo padre, poiché le sue ossa venerande sono custodite dal granito insulare, eterno spirito sempre vivo nel vento che soffia dal Tirreno su questa campagna divina e terribile, di febbre e di fati.
Un giorno, quando la patria sentirà più virilmente la dignità e la bellezza della memoria, un giorno da Roma a Carano sarà aperta una delle vie sacre, su cui il popolo rinnovellato celebrerà il trionfo delle virtù esemplari.
Dinanzi alla tomba del primogenito di Garibaldi, il cuore italiano nella presente miseria nostra fa voti che quel giorno non sarà troppo lontano.

Lettere di Menotti Garibaldi

Caprera, 20 gennaio 1863

Caro Cucchi,
ho consegnato la tua a papà e credo ti avrà già risposto. Scrivo con questo corriere al Ministero rifiutando la medaglia, le ricompense ne fecero veramente uno spreco, e ne figurano nomi che non furono mai al fuoco.
Le medaglie e le croci di Savoia vanno di pari passo alle croci dei soliti santi.
Per la Grecia - se continua questa primavera - la rivoluzione credo che sia nostro dovere di andarvi e io per me spero che vi sarò.
Sto aspettando notizie e non capisco - il silenzio dei nostri omicidi colà è veramente incomprensibile - qui non possiamo sapere molto di ben certo.
Se tu sai qualcosa scrivimi.
Papà ti saluta.
Un abbraccio del sempre tuo

Menotti Garibaldi

Dalla Stazione di Pisa, 25 novembre 1867

Gentile Signora (Maria Speranza Von Schwartz)
Mio padre, avendo ricevuto l'autorizzazione di recarsi liberamente a Caprera, ha lasciato La Spezia questa mattina a un'ora.
Partendo mi ha incaricato di salutarvi affettuosamente.
Gradite l'espressione della nostra viva riconoscenza e della nostra considerazione.
Sempre vostro devoto.

Menotti Garibaldi

Mio caro Generale (Stefano Türr)
Grazie per la carta del vostro acquedotto e canale e mi auguro ch'esso possa avere l'inserimento che la grandiosa opera merita. Ebbi anche le notizie sulla compagnia dell'impianto dell'acetilene ed ho piacere di veder che vostro taglio soddisfa al vostro orgoglio di padre.
Lo seguirà sempre il mio pensiero affettuoso e gli auguro la fortuna che un padre può augurare al proprio figlio. Io continuo a stare mediocremente, i disturbi non vogliono completamente abbandonarmi quantunque vada meglio.
Fate di mantenervi sano e amate il vostro aff.mo

M. Garibaldi.

Roma, 11 giugno 1903

Lettere di Giuseppe Garibaldi

Caprera, 6 gennaio 1875

La Signora Baronessa di Schwartz, che tanti titoli merita alla sua grati-tudine, ha pur quello del diritto alla traduzione tedesca delle mie Memorie, ciò che ti prego di compiere se alla pubblicazione delle stesse mancassi io.

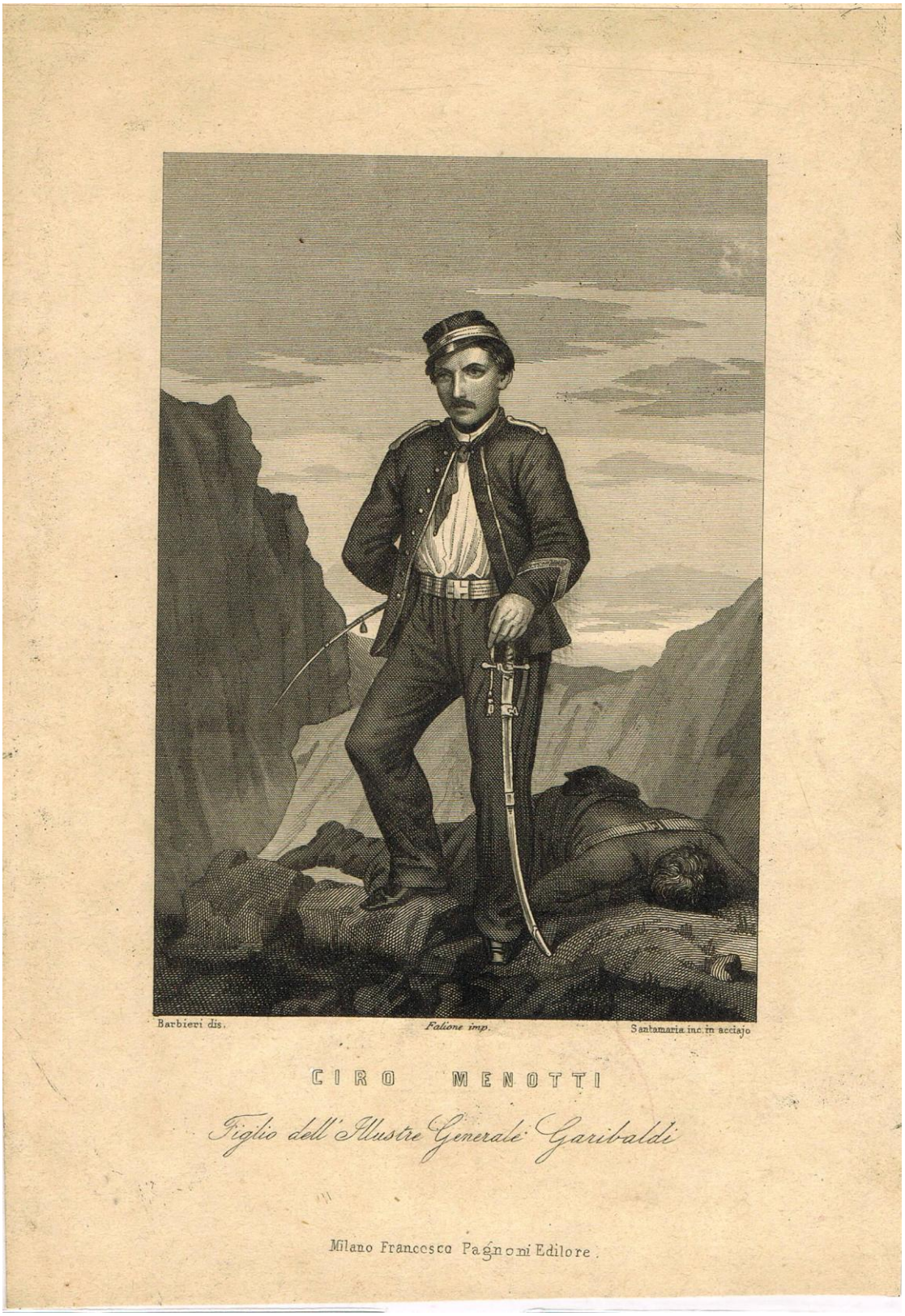
G. Garibaldi

Caprera 30 marzo 1878

Mio car.mo Menotti!

Fui addoloratissimo per la perdita di Anita. La rendita della bambina vada alla madre, tenendo però sempre tu le cartelle.
Un bacio alle care tue e un affettuoso saluto a Italia per la vita.
Tuo

G. Garibaldi



CAPITOLO XV

LA BATTAGLIA DEL VOLTURNO ED IL PLEBISCITO. L'EROE DIVENTA AGRICOLTORE

La battaglia del 1° ottobre del Volturno e quella di Caserta Vecchia, avve-nuta il giorno seguente, chiudono la gloriosa epopea del 1860.

Dall' autografo inedito del generale Menotti Garibaldi, prode figlio dell' eroe e che combatté con bravura a fianco del Padre, apprendiamo importanti particolari su quelle due memorabili battaglie. Trascrivo lo storico docu-mento, riproducendo in facsimile i piani d'attacco e la disposizione delle truppe, disegnati dalla mano stessa del generale Menotti.
Menotti Garibaldi descrive la battaglia del Volturno.

POSIZIONI DELLE TRUPPE DI DIFESA
E DELLE TRUPPE DI ATTACCO

Mio Padre, per condizioni di cose e per disposizione del terreno, fu obbligato a distaccare le sue truppe nel modo che dirò più sotto; e ciò perché non era possibile difendere Napoli con un corpo di volontari, addossandoli alla città e dove sarebbe stato difficile ottenere quella compattezza, che occorreva per tenere fronte ad un esercito di circa 45 mila uomini con appena 20 mila.
Nella pianura tra Napoli e Maddaloni e Caserta la cosa era anche più difficile; perciò era necessario occupare le alture, che, arrivando fino al Volturno, vanno a finire a S. Angelo, a S. Maria, la valle di Ducenta, fino a Maddaloni; ciò rendeva possibile ai diversi corpi di appoggiarsi a vicenda, tanto se il nemico avesse attaccato, sortendo da Capua o venendo da Caiano dopo avere passato il Volturno, o se avesse anche attaccato simultaneamente; ciò che, in fatto, fece. E così venne disposto: il corpo di Milbitz occupava S. Maria, con alcune compagnie a S. Tommaso; la divisione Medici occupava S. Angelo e per rendere più forte la posizione si era costruito un fortino dinanzi a Capua, munito di alcuni pezzi di artiglieria. Medici occupava S. Angelo ed aveva la sua destra sulla strada verso S. Maria e la sua sinistra fino al bosco di S. Vito, dove sorvegliava anche il passo di Formicola.
La brigata Sacchi a S. Leucio, col battaglione Bronzetti a Castel Morone con l'incarico di sorvegliare la strada, che viene dalla scaffa di Zimatola. La divisione Türr a Caserta, come riserva; e la divisione Bixio, col suo quartiere generale a Villa Gualtieri, a cavaliere delle alture, che difendono la strada di Ducenta per Maddaloni e la strada che conduce a Caserta.
L'effettivo di queste truppe poteva ammontare a circa 20 mila uomini e non più, e con queste bisognava accettare battaglia campale contro un nemico, che aveva sulla nostra fronte più di 40 mila uomini, ma nell' attacco non ne portò che 33 mila nel seguente modo, una colonna, che sortendo da Capua, comandata dal generale Alati de Rivera, forte di più di 20 mila uomini, attaccò le nostre posizioni di S.Angelo e S.Maria con una punta verso S.Tamaro; una seconda colonna di attacco, comandata dal colonnello Perrone, che passando la scaffa di Zimatola, forte di 5 mila uomini, attaccò la posizione occupata da Bronzetti a Castel Morone ed una terza colonna, comandata dal generale De Mechel, forte di 8 mila uomini, che passando sotto Ducenta attaccò, pei ponti della Valle, la divisione Bixio.
Ed ora mi si permetta un'osservazione a chi critica il modo d'attacco del generale borbonico. Io credo che, ben ponderato lo stato dei due eserciti, fu il migliore sistema di attacco, e mi spiego.
Egli, avendo sotto i suoi ordini truppe organizzate, poteva sperare di farle manovrare meglio sopra un grande campo di battaglia, che i corpi di truppe volontarie, che manovrano per gruppi e manipoli, e così poté, per un momento, mettere a mal partito l'esercito meridionale, e ci volle tutta l'energia e l'attività del Generale in capo, se quella giornata non ci fu fatale. Se invece egli avesse potuto disporre di tutte le sue truppe sulla linea fra S.Maria e Sant'Angelo la battaglia non sarebbe stata dubbia per un solo momento; ma certamente per difendere una linea così estesa, sarebbe stata necessaria una forza molto maggiore. Ma non vi era scelta possibile, era necessario difendere gli attacchi o da Capua o da Ducenta o simulta-neamente, ed in ogni modo il corpo nemico, che avesse operato o da una parte o dall' altra avrebbe avuto, in men di due ore, sul fianco tutto l'esercito meridionale.
Nella battaglia del l° ottobre la divisione Bixio aveva 1'ordine di sorve-gliare la strada, che da Ducenta conduce a Maddaloni ed in caso respin-gere il nemico.
La divisione era disposta nel seguente modo: la brigata Dezza col centro a Villa Gualtieri e la sua destra su Montecaro e Monte della Siepe, la brigata Eberarth occupava, con alcune truppe, le

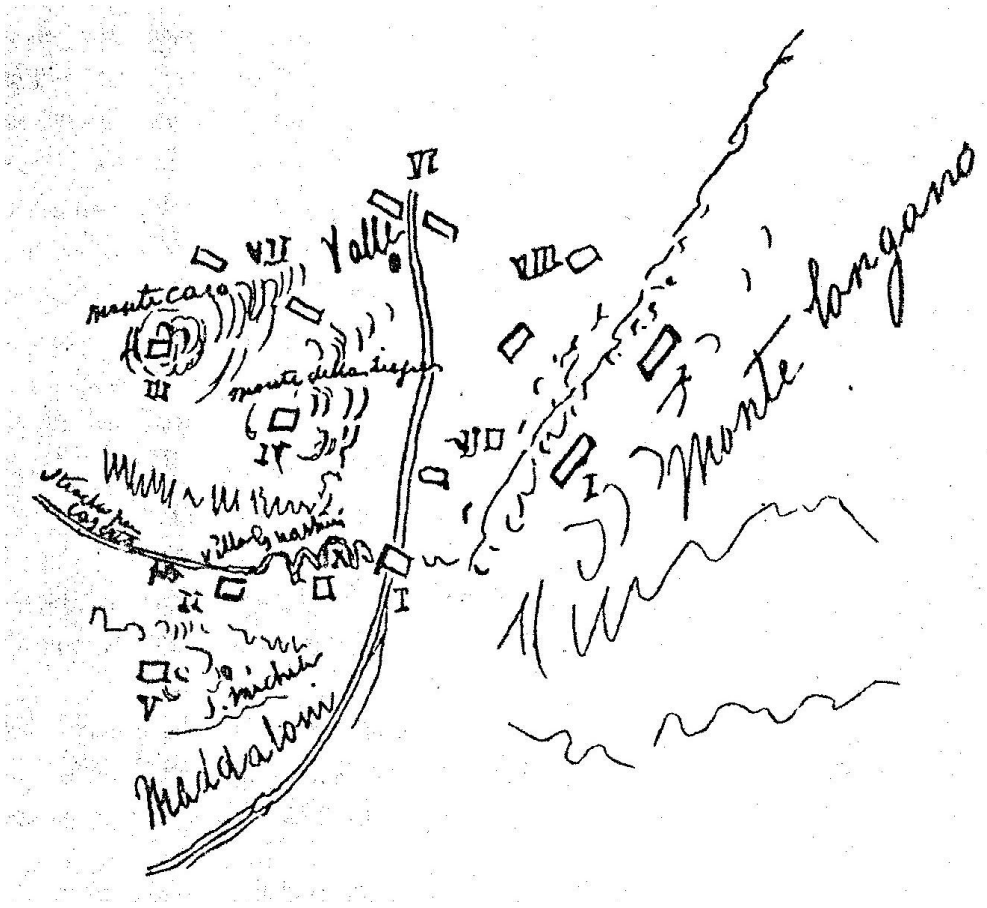
pendici di Monte Longano e col maggior numero i ponti della Valle; la brigata Basilicata (P. Fabrizi) la posizione di San Michele, in riserva. Disposta in questo modo, la divisione aspettava 1' urto, del nemico ed infatti all' alba del 1° ottobre, la fucileria si fa viva alla nostra destra e vediamo impegnata la destra della brigata Eberarth, che lentamente si ripiega sui ponti della Valle. Qui la battaglia si fa generale, e dopo un vigoroso attacco, fatto dalle truppe borboniche, la brigata Eberarth abbandona i ponti della Valle e si ripiega, disordinata, su Maddaloni invece di ripiegare su Villa Gualtieri, ove era il nucleo delle nostre forze combattenti.
Questo fu uno sbaglio grave commesso dal colonnello Eberarth, che venne così tolto dal combattimento in tutto il resto della giornata; e ciò si comprende facilmente da chi visitando la stretta gola, che unisce Maddaloni ai ponti della Valle, vede che un corpo di truppa instradatasi in questa non può più riprendere l'offensiva contro un nemico padrone dei ponti e delle alture di Monte Longano.

DUCENTA

Alla destra: Esercito Meridionale.
Divisione Bixio (5000 uomini) attaccata dalla colonna De Mechel (8000 uomini).
Contemporaneamente a quest'attacco, fatto con molta energia da parte delle truppe borboniche, altre forze del nemico erano lanciate sulle posizioni di Montecaro e Monte della Siepe: un battaglione operava contro Monte-caro, uno contro Monte della Siepe ed un battaglione di sostegno. Questi battaglioni erano di truppe estere e forti di 1200 uomini: invece i battaglioni nostri erano così per dire. Il battaglione di Menotti Garibaldi era di 350 uomini; ma il battaglione Boldrini era di appena 200 uomini.
Le posizioni di Montecaro e di Monte della Siepe sono naturalmente fortissime, principalmente per chi viene dal paese di Valle. Questo primo attacco fu facilmente respinto ed il nemico obbligato a ritirarsi in disordine; ma, disgraziatamente, il maggiore Boldrini credette di proseguire la vittoria ed inseguire il nemico, scendendo con i suoi fin presso il paese di Valle, dove il nemico aveva le sue riserve di circa 2000 uomini. Qui, naturalmente, la scena cambia e da attaccante, quel battaglione,

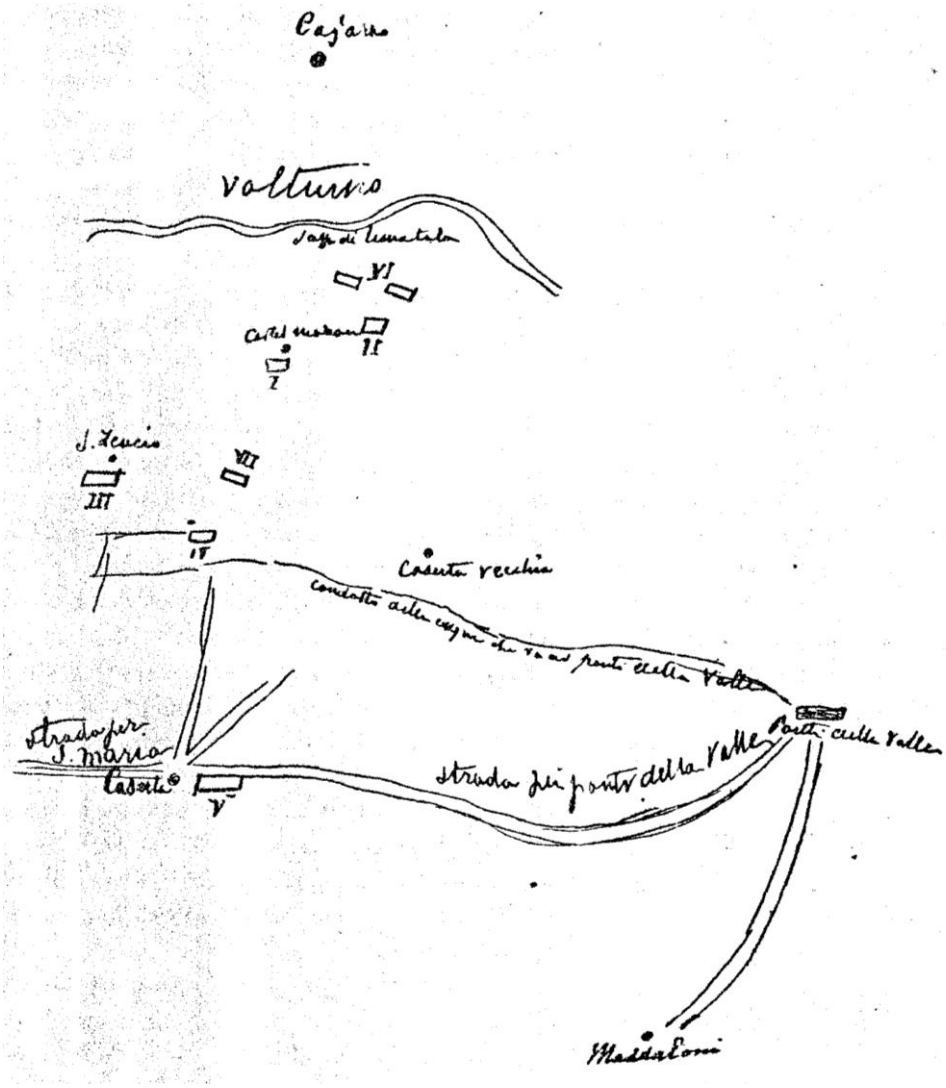
si vede attaccato; e dopo prodigi di valore inaudito fu quasi annientato ed i superstiti, in numero piccolissimo, poterono, a stento, riguadagnare le alture e riunirsi al mio battaglione.

I. - *Brigata Eberarth.*
II. - *Brigata Dezza - Quartiere Generale Bixio.*
III. - *Battaglione Bambrini.*
IV. - *Battaglione Menotti Garibaldi.*
V. - *Brigata "Basilicata - colonnello Paolo Fabrizi.*
VI. - *Riserve di truppe borboniche.*
VII. - *Truppe borboniche, colonne di attacco contro Mantecaro e Monte della Siepe.*
VIII. - *Colonne di attacco contro Monte Longano ed i ponti della Valle.*
IX. - *Ultima posizione conquistata contro Villa Gualtieri.*



Intanto, il nemico aveva occupato Montecaro e due pezzi di artiglieria da montagna e da quella posizione sovrastante aveva già aperto il fuoco contro le nostre posizioni. Ma qui esso commise lo stesso sbaglio già da noi fatto. Senza aspettare di essere rinforzato e di essersi fortemente stabilito nella posizione acquistata, scese per attaccare alla baionetta il battaglione, che occupava Monte della Siepe e ad un contro-attacco, fatto dai volontari, non poté resistere e pressato dalle nostre baionette, invece di ascendere la montagna, ciò che era sommamente disagevole, fu obbligato di girarla. Il colonnello Dezza, accortosi dello sbaglio del nemico, chiamati due battaglioni di rinforzo da Villa Gualtieri li mandò, sotto gli ordini del valoroso colonnello Taddei, morto poi a Custoza, a rioccupare la posizione di Montecaro.
I volontari raggiungevano la vetta nello stesso tempo che altre truppe borboniche giungevano per rinforzare la posizione ed allora, come sempre, la baionetta dei volontari ebbe ragione ed il nemico

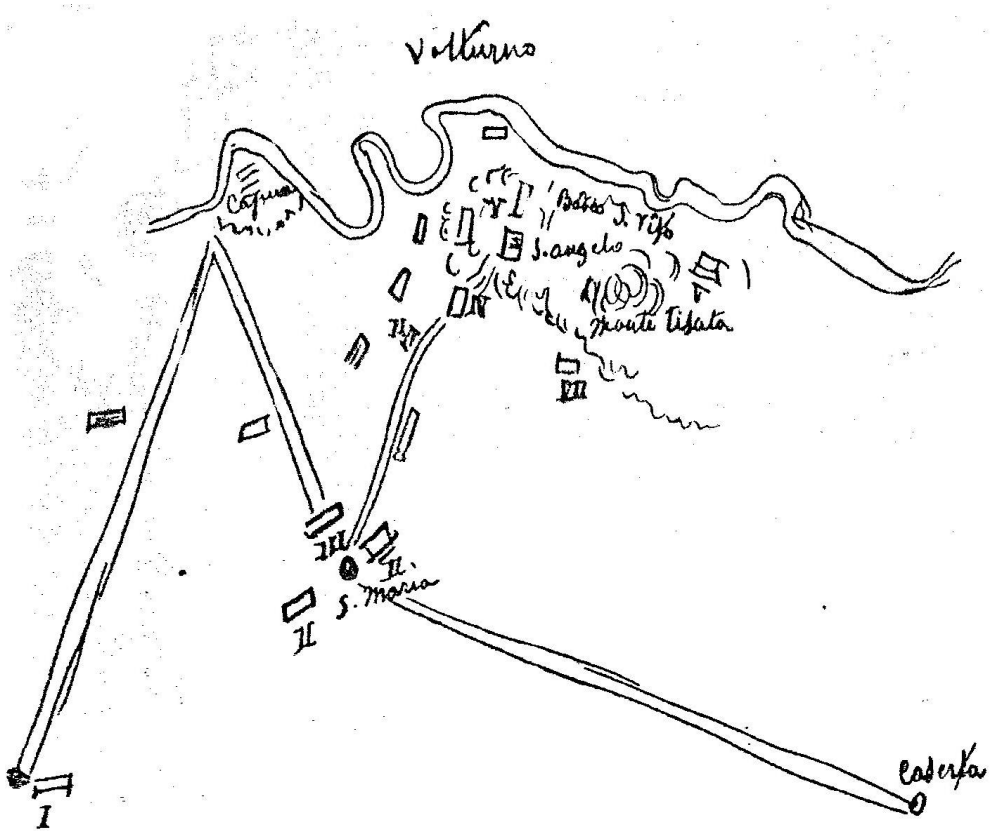
disordinatamente si ripiegò su Valle. Altri attacchi furono poi tentati contro queste due posizioni, ma senza energia e perciò con poco successo.
Intanto, la battaglia si faceva sempre più viva sul nostro centro e con svantaggio del corpo dei volontari. Questi avevano già perduto le posizioni di Monte Longano ed i ponti della Valle, abbandonando due cannoni, che fino all'ultimo avevano fatto fuoco sul nemico attaccante.
Il nemico, padrone dei ponti, avanzava verso Villa Gualtieri, dove era la maggior parte della Brigata Dezza, ed i nostri erano obbligati a ripiegare lentamente.
Il generale Bixio aveva formato intanto, dietro Villa Gualtieri, una colonna di attacco di sei battaglioni per dare un colpo decisivo e quando il nemico giunse a qualche centinaio di metri dalla Villa, egli si lanciò alla testa di queste truppe sul nemico, che non resistette all'urto e ripiegò prima lentamente, ma poi in disordine completo e fu inseguito per la pianura fino quasi al paese di Valle.
Allora sarebbe stato facile per noi cogliere il frutto della vittoria, perché la demoralizzazione del corpo borbonico era completa e difficilmente avrebbe potuto ripassare il Volturno, senza lasciarci gran parte dei suoi.



I. - Battaglione Bronzetti.
II. - Compagnia di osservazione.
III. - Brigata Sacchi.
IV. - Compagnia di osservazione.
V. - Divisione Tíirr in riserva.

VI. - Corpo borbonico forte di 5000 uomini che, attraversato il Volturno alla scaffa di Zimatola, attaccò Castel Aforone, difeso da Bronzetti.
Ma le notizie che ci giungevano dalle altre parti del campo di battaglia erano contraddittorie ed allora, con molta prudenza, Bixio ci ordinò di riprendere le posizioni per aspettare gli eventi. Alle due tutto era finito ed i nostri volontari aspettavano, coll'arma al piede, di essere chiamati in altri punti, e sarebbero stati di ausilio prezioso, perché, fieri dei successi ottenuti, avrebbero saputo compiere dei miracoli.
Ma la vittoria volgeva propizia anche sugli altri punti e nessun ordine venne.
Non è esatta la notizia data da altri, che il generale Garibaldi fu, durante l'azione del primo ottobre, ai ponti della Valle; non vi venne in tutta quella giornata. Egli aveva visitato col generale Bixio le nostre posizioni, quattro giorni prima, ed aveva disposto il modo di difesa, e mi ricordo che il generale Bixio diceva sempre che le fasi dell'attacco del nemico si erano svolte, come le aveva previste il Generale in capo.
All'energia, all'attività ,all' intelligenza del generale Bixio l'Italia deve, se essa può ascrivere, fra i suoi eventi fortunati, i fatti successi al ponte della Valle in un momento, quando tutto sembrava perduto: Egli si centuplicava e, colla parola e con l'esempio, otteneva dai volontari miracoli.
Verso le dieci la colonna borbonica, forte di 5 mila uomini, che aveva attraversato il Volturno alla scaffa di Zimatola, attaccò i nostri avamposti sul davanti di Castel Morone. Essendo stati questi obbligati a ripiegare dinanzi al numero, il nemico venne ad attaccare la fortissima posizione di Castel Morone, che è quasi a cavaliere della strada, che conduce dalla scaffa di Zimatola a Caserta. Per molte ore il valore di Bronzetti e dei suoi pochi volontari seppe resistere all'urto di forze così superiori; mancando però le munizioni, il fuoco dovette cessare da parte dei nostri ed il nemico allora poté occupare il paese, respingendo i nostri restati in piedi e fra questi: il bravo Bronzetti, che si ritirarono nella chiesa e non volendo arrendersi vi furono baionettati.
Il loro eroismo fu però di grande ausilio alla battaglia, perché essi impedirono, in numero di 200, ad un corpo di 5000 uomini di entrare in linea di battaglia e di venire ad attaccare le nostre posizioni di San Leucio; ciò che avrebbe obbligato una parte delle nostre riserve di Caserta di avanzare da quel lato e non sarebbe più stata pronta per accorrere su Santa Maria e fare, sotto gli ordini del Generale in. capo, il colpo decisivo.
Prima dell'alba del primo ottobre, un corpo di truppe borboniche sortiva da Capua, e passando fra Sant'Angelo e Santa Maria, si portava a prendere posizione sulle pendici del Monte Tifata, lasciando un battaglione sulla strada, dove sembra il nemico sapesse che il generale in capo passava tutte le mattine all'alba in carrozza, venendo da Caserta per visitare Santa Maria e Sant'Angelo.
Il maggiore Basso, Segretario particolare del Generale in capo, mi raccontava, come segue, l'episodio.
Giunti ai primi albori, a metà strada fra Santa Maria e Sant' Angelo, videro come se sorgessero dal terreno delle ombre e le carrozze, in numero di sei o sette, si videro circondate dal nemico, che aprì su queste una vivissima fucileria.
Il cocchiere della prima carrozza, vicino al quale era seduto il Basso, fu ferito e fu ammazzato un cavallo; ma, coll'altro cavallo ancora sano, la carrozza poté prendere la strada incassata, che va quasi parallela alla nuova strada; e quando le carrozze furono al sicuro dalla fucileria, allora il Generale in capo col suo seguito scese a piedi ed in quel periodo potè raggiungere i primi corpi dei volontari, che erano verso Sant'Angelo, appartenenti alla brigata Simonetta e poté così scampare ad un pericolo gravissimo; perché se il nemico, invece di aprire il fuoco sulle carrozze, lo avesse caricato alla baionetta, sarebbe stato quasi certa la cattura o la morte del Generale in capo ed un colpo di mano condotto con tanto studio ed accorgimento fallì per una momentanea mancanza di energia. Un attacco alla baionetta ben diretto e tutto sarebbe finito, e molte volte i volontari dovettero a questi attacchi il segreto delle loro vittorie.
Intanto, le truppe di attacco borboniche, sotto gli ordini dal generale Afan de Rivera, sortite da Capua si avanzano sulle nostre posizioni di Sant' Angelo, Santa Maria e San Tommaso. L'attacco

su Sant'Angelo, condotto con molto vigore, ci fece perdere la batteria costruita dinanzi a Sant' Angelo, che i volontari dovettero abbandonare, ripiegando più indietro e mantenendo a stento le posizioni, che formano le pendici del Monte Tifata verso Capua.
La presenza del Generale in capo, che condusse fino alle undici 1'azione in quella parte, poté a stento ristabilire la battaglia e restare così padroni delle posizioni occupate, meno del fortilizio, che il nemico tenne per tutta la durata dell' azione.



I. - *Brigata Spangaro.*
Il. - *Brigata Milbitz.*
III. - *Brigata Milbitz.*
IV. - *Divisione Medici. - Brigata Simonetta.*
V. - *Divisione Medici.*
VI. - *Battaglione borbonico che fucilò, all' alba, le carrozze del Generale in capo.*
VII. - *Corpo di truppe borboniche, che aveva occupato quella posizione dall'alba e che poi fu scacciato da alcune compagnie della Brigata Simonetta.*

Intanto, le truppe di attacco borboniche, sotto gli ordini dal generale Afan de Rivera, sortite da Capua si avanzano sulle nostre posizioni di Sant'Angelo, Santa Maria e San Tommaso. L'attacco su Sant'Angelo, condotto con molto vigore, ci fece perdere la batteria costruita dinnanzi a Sant'Angelo, che i volontari dovettero abbandonare, ripiegando più indietro e mantenendo a stento le posizioni, che formano le pendici del Monte Tifata verso Capua. La presenza del generale in capo, che condusse fino alle undici l'azione in quella parte, poté a stento ristabilire la battaglia e

restare così padroni delle posizioni occupate, meno del fortilizio, che il nemico tenne per tutta la caduta dell'azione.

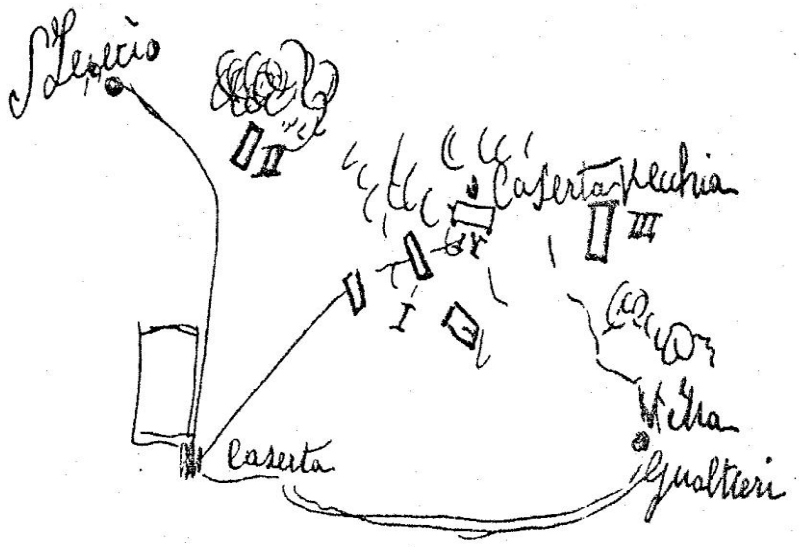
Le posizioni dinanzi a Santa Maria, attaccate dal nemico, furono difese validamente dal corpo di Milbitz, che aveva la sua base in Santa Maria. Queste posizioni furono prese e riprese diverse volte; ma i volontari restarono sempre padroni della città.

Verso San Tommaso 1'attacco fu più fiacco, perché il nemico aveva concentrato tutte le sue forze fra Santa Maria e Sant'Angelo ed aveva simulato verso San Tommaso per tenere a bada le forze nostre in quelle posizioni.

Quando l'azione fu ristabilita, il Generale in capo accorse a visitare il campo di battaglia di Santa Maria; e vedendo il momento giunto per dare il colpo decisivo, fece avanzare le truppe, che erano di riserva in Caserta. Queste, appena giunte sul campo dell'azione, furono ordinate in colonna di attacco e, sortendo da Santa Maria, caricarono alla baionetta le truppe Borboniche che occupavano la strada, che conduce a Capua ed ai fianchi di questa. A quest'attacco di truppe fresche, condotte dal Generale in capo in persona, il nemico non resse e cominciò il suo movimento di ritirata, che poi degenerò in fuga.

Questo movimento vittorioso in avanti dei nostri mise la colonna di attacco borbonica, che operava verso Sant'Angelo, in pericolo di essere attaccata di fianco e respinta da truppe vittoriose sul Volturno e così cominciò prima il movimento di ritirata, che poi volse anche in fuga per potere rientrare nella fortezza di Capua. In questo modo, verso le tre, ebbe fine quella giornata del 1° ottobre, che fu combattuta con tanto accanimento da ambo le parti; e si deve alla bravura dei volontari ed all'energia ed alla perspicacia dei capi, se essa fu propizia alle forze nazionali.

La notte, le truppe dei volontari dormirono nelle posizioni occupate il mattino e solamente la colonna, che aveva annientato il corpo valoroso di Bronzetti si poteva avanzare verso il parco di Caserta. Il Generale in capo, avvisato della presenza di un corpo nemico nelle vicinanze di Caserta, ordi-nava l'accerchiamento ed infatti, all'alba del 2 ottobre, sortivano da Caserta alcuni battaglioni di volontari con due compagnie di bersaglieri e due compagnie di linea dell'esercito subalpino e attaccarono il nemico, che aveva occupato Caserta vecchia, e dopo un attacco condotto con molta bravura tanto dalle truppe regolari come dai volontari, il nemico, vedendosi circondato da tutte le parti e la sua posizione disperata, alzò la bandiera bianca e depose le armi.



I. - *Colonna d' attacco partita da Caserta.*
I1. - *Truppe della Brigata Sacchi.*
III - *Quattro battaglioni della Divisione Bixio.*
IV. - *Corpo borbonico circondato e che capitolò sulle alture di Sant' Angelo*

Per compiere l'accerchiamento si erano avanzati da San Leucio la brigata Sacchi e da Villa Gualtieri quattro battaglioni della divisione Bixio, dei quali presi io il comando.
La battaglia del 10 ottobre completava la disorganizzazione morale delle truppe borboniche, che si accampavano dietro la fortezza di Capua, al di là del Volturno; ed essendo finito il pericolo di un colpo di mano borbonico per la Valle di Ducenta, per Maddaloni e Napoli, la Divisione Bixio scendeva a Caserta, dove prendeva i suoi quartieri ed allora 1'esercito meridionale si trovò sul triangolo: Caserta, Capua, Sant'Angelo, sorve-gliando con alcuni battaglioni gli approcci della fortezza. Vi furono, in alcuni giorni, da respingere piccole partite del nemico fino al passaggio del Volturno, che fu eseguito su ponti provvisori alla scaffa di Formicola per andare incontro alle truppe subalpine e così finì per l' esercito meridionale la campagna del 1860.

Menotti Garibaldi

I disegni delle piantine dove si svolsero le operazioni di guerra sono state disegnate da Menotti Garibaldi. (n.d.t.)

*
* *

Le lotte, che nel settembre ed ottobre dal '60 si agitarono a Napoli, intorno a Garibaldi, furono ben più violente di quelle che si erano svolte a Palermo nel giugno e luglio , di quell' anno.

Già fino dal 31 agosto, un grande amico del Generale, il Deidery, aveva scritto la seguente lettera inedita:

G. Deidery a Garibaldi.

Genova, 31 agosto 1860.

Caro Garibaldi,
Ti avverto, in fretta, che Cavour e Farmi tentano tutti i mezzi per arrestarti nelle tue marcie vittoriose.
Una cospirazione agisce potentemente in Napoli, onde impedire il trionfo della causa dell'unità.